

IL PROGETTO GIOVANI • MAMMAIUTO LAB



LOOP

INDIETRO NON SI TORNA

Rizzoli  Lizard

DA UN'IDEA DI

ANDREA FERRARI



EDOARDO ROSATI

LOOP

INDIETRO ~~NON~~ SI TORNA

IL PROGETTO GIOVANI



MAMMAIUTO LAB

sceneggiatura

GIORGIO TRINCHERO

disegni

CLAUDIA "NÜKE" RAZZOLI
FRANCESCO GUARNACCIA



RIPARTIRE INSIEME



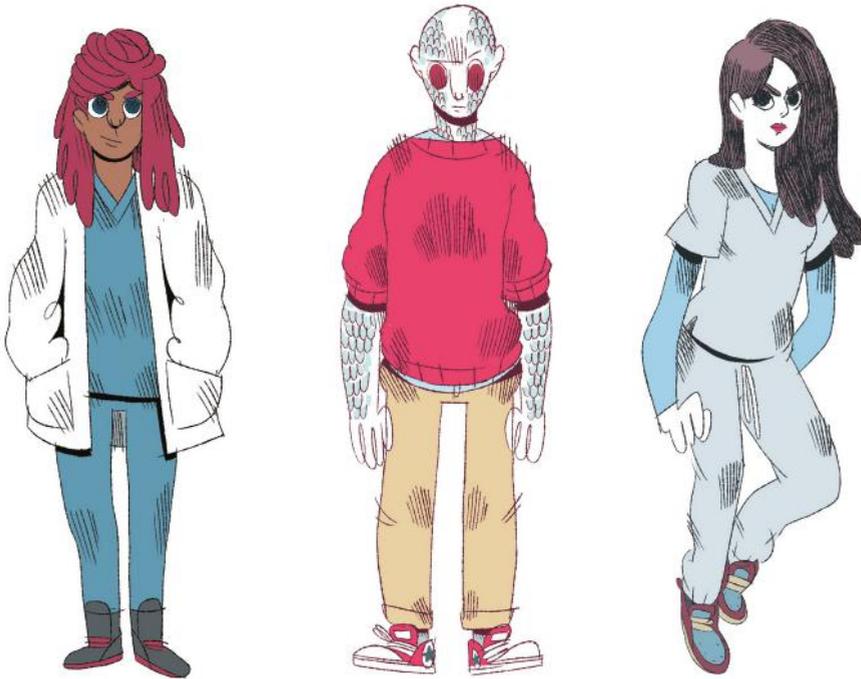
Chi è che ha detto: «Da un grande potere derivano grandi responsabilità»? Ma sì, Ben Parker, lo zio dello stupefacente Uomo Ragno. Ma qui ci va di rimaneggiare questa perla di saggezza e trasformarla in: «Da una grande consapevolezza derivano grandi poteri».

Già. Nel mondo ci sono ragazzi spinti dalla vita a crescere troppo in fretta. Come chi si ritrova ad affrontare, in un corpo ancora verde, le cupe mire di espansione di quel Babau chiamato Cancro. Parliamo, in Italia, di un migliaio di adolescenti, che si ammalano fra i quindici e i diciannove anni. Fra costoro, ci sono i pazienti del *Progetto Giovani*, coordinato dal dottor Andrea Ferrari, palpitante realtà all'interno della Pediatria oncologica (diretta dalla dottoressa Maura Massimo) dell'Istituto Nazionale dei Tumori

di Milano, sorta grazie al vitale impegno dell'Associazione Bianca Garavaglia.

Proprio qui – in tale location che dispensa ai ragazzi eccellenza delle cure e spazi artistici per alimentare sogni e solari aspettative – la fantasia di questo manipolo di giovani si sbizzarrisce quotidianamente: creando canzoni (la hit *Palle di Natale*: oltre sei milioni di visualizzazioni in Rete), immortalando con la fotografia emozioni e situazioni nella personale (e problematica) ricerca della felicità (la mostra *Ri-Scatti* al Padiglione di Arte Contemporanea di Milano) e anche forgiando storie con l'esercizio dell'immaginazione e della scrittura.

Ed eccoci al punto. Alla consapevolezza e ai poteri. Che sono super. Perché quando i ragazzi, nella giornaliera attività (ri) creativa del Progetto Giovani, sono stati



invitati a sfornare personaggi e vicende di un'ipotetica trama letteraria, la tempra dei combattenti ha afferrato all'istante la barra di comando. In un angolo del loro mondo interiore, hanno tutti scoperto di possedere una luminosa cabina telefonica, dove mollare gli abiti della vita e indossare gli sgargianti costumi a fumetti con la «S» stampigliata sul petto. L'invenzione romanzesca di questi ragazzi è, infatti, diventata il graphic novel nelle vostre mani. Un'avventura nel segno delle visionarie peripezie dei personaggi targati Marvel, ma all'insegna di una verità cocente: anche se ogni giovane paziente ha scelto di trasformarsi in un eroe dalle facoltà strabilianti, qui non si torna indietro e non ci si piange

addosso, si sono detti. Con voce univoca. Perfetta coordinazione emotiva. Istantanea comunione di intenti.

Dalla consapevolezza della malattia non si scappa. Ma reagire si può. Eccome se si può. Non è forte chi non cade mai, sentenziò Goethe, ma colui che cadendo ha la forza di rialzarsi.

Anzi, è proprio da quella piena (e non facile) presa di coscienza che deve derivare l'animo di risollevarsi. Di mettersi addosso un'invisibile calzamaglia e di sfoderare il più grande e bello dei super poteri: la voglia incoercibile di vivere. Per continuare a esercersi con gli altri.

EDOARDO ROSATI

I SUPEREROI ESISTONO



Nessuno ricorda le cose facili» scriveva su Facebook Alessia, prendendo spunto da una famosa frase di *Grey's Anatomy*. «Si ricorda il sangue e il dolore. La paura di non sapere, di non sopravvivere. La paura che gli altri non capiscano. Si ricorda la battaglia lunga e angosciata per arrivare in cima. La nostra cima è la vita: noi lottiamo per vivere. Ed è così che diventi un supereroe! Noi siamo i veri supereroi.»

Era la primavera del 2015. E Alessia e gli altri ragazzi del Progetto Giovani iniziavano un nuovo progetto: un laboratorio di scrittura creativa, con l'obiettivo di scrivere un romanzo, il *loro* romanzo. Un romanzo che è stato un po' in cerca del suo destino, ha dovuto trattenere un po' il fiato, come diceva un grande scrittore, prima di approdare qui – e riprende-

re a respirare –, prima di diventare un graphic novel.

«Un romanzo per raccontarsi, un supereroe per reinventarsi», come il titolo del capitolo del libro *Non c'è un perché: Ammalarsi di tumore in adolescenza*, che racconta tutta la storia: sei mesi di incontri; la scelta del tema dei supereroi – superpoteri per combattere il male –; i fumetti e i film divorati insieme a Matteo, l'educatore del Progetto Giovani; e poi l'arrivo di Lorenza – Lorenza Ghinelli, scrittrice e insegnante alla Scuola Holden di Torino – che guida i ragazzi attraverso le dinamiche dei processi narrativi (le «dodici fasi dell'eroe» e il «trattamento»): «Abbiamo cercato di capire come si costruiscono le storie» scriveva Lorenza, «perché in fondo è quello che ognuno di noi fa nella vita di tutti i giorni: mettiamo insieme gli accadi-

menti cercando di rendere trama la nostra esistenza, in modo da poterci rappresentare la vita come qualcosa di coerente. E per trovare coerenza in una diagnosi infausta a sedici anni ci vuole molta, molta fantasia e tanta resilienza». E la magia prende forma: ogni ragazzo crea il proprio personaggio, inventandone anche il passato. Ogni ragazzo prova a tirare fuori il supereroe nascosto dentro di sé. «Ho creato l'eroe Fumagalli, cercando di rispecchiare un po' me stesso: un personaggio ironico, creativo e sfortunato; con la forza di volontà e di spirito per affrontare ogni avversità» dice Matteo Davide. «Ho creato Super Mike per rappresentare me stesso» dice Riccardo: il suo Super Mike ha una forza spaventosa e guarisce istantaneamente da qualsiasi ferita. «Ho voluto dare vita ad

Alex [diventato Alessio nel fumetto, *NdR*], il mio personaggio» dice Lorenzo, la cui malattia ha causato un calo della vista, «così che la sua super-vista mi potesse aiutare a vedere la mia vita sotto altri aspetti.»

Ne esce un racconto corale, attraverso il quale i ragazzi del Progetto Giovani raccontano cosa vuol dire ammalarsi di tumore mentre si va alle superiori, trovarsi all'improvviso a dover sostituire i compagni di classe con i compagni di corsia, gli esami di scuola con gli esami del sangue, l'ansia di un primo bacio con l'ansia del primo ciclo di chemioterapia. Lo descrivono bene, nel loro racconto: proprio mentre Elettra, una delle eroine, sta scoprendo per la prima volta «il piacere della stabilità», la vita è segnata da una battuta d'arresto come un «fiore reciso»; Elettra sente «la



I ragazzi del Progetto Giovani con (a destra, in camice bianco) il dottor Ferrari e, seduti al centro, Giorgio Trincherò e Francesco Guarnaccia di Mammaiuto Lab



terra ringhiare, aprire le sue fauci e inghiottire tutto in un silenzio sepolcrale, tuono, fulmine, tempesta improvvisa che ci colpisce e cancella ogni cosa». Raccontano del «terrore folle (di Alex) di slabbrarsi contro le punte aguzze delle rocce», dell'«incubo (di Elettra) di non trovare le amicizie che aiutano a crescere», di quel «sentirsi pazzo, fuori dal mondo (di Kim)», della «rabbia che muove qualcosa nelle vene, nei nervi, in ogni cellula del mio corpo (dice Elettra)». «Avrebbe voglia di alzarsi e scappare» questa è Kim, «ma sa che da se stessa non può fuggire.»

Nel racconto ci sono le loro paure, la loro rabbia, la solitudine. E i cambiamenti – il corpo, i pensieri, la relazione con se stessi e con il mondo – dei ragazzi come dei loro personaggi. E lo sanno – come dice il titolo – che indietro non si torna. Ma il grande insegnamento dei nostri ragazzi è la capacità, invece, di guardare avanti, in un modo o nell'altro, di reagire, di vivere la vita, quale che sia, di prendersi in giro. Ci insegnano Clerici e Veneroni, gli psicologi del gruppo, che il percorso interiore per trovare le ragioni per reagire può essere difficile: servono risposte personali convincenti alla domanda del perché valga la pena vivere, servono una discreta dose di coraggio e un bel po' di autoironia per venire a patti con la casualità del «perché proprio a me», proprio ora che esplodo dalla voglia di vivere, di incontrare gli altri, di buttarmi. Serve trovare il modo di dare un *nuovo senso alla vita* – come ci dice questo libro – inventare di nuovo se stessi e la propria esistenza, tenendo conto del cambiamento e delle cicatrici.

I ragazzi del Progetto Giovani, in questa storia, ci dicono però anche che questa

strada è lunga e difficile e non ci si riesce a farla da soli. Serve il conforto e l'energia che danno i compagni di viaggio. Serve l'esempio di chi questa strada l'ha già percorsa. Servono i suggerimenti di una guida – Peter Genius [diventato Pietro Geni nel fumetto, *NdR*] – che è accanto ai ragazzi, nella storia, senza mai confondersi con loro, che li comprende e li accoglie, mantenendo però la lucidità che serve per non perdersi nella paura. I ragazzi malati ci raccontano del loro coraggio, ma anche della loro fragilità. Una fragilità dolce, che richiede un'adeguata protezione, professionale. Richiede uno spazio protetto: il Progetto Giovani.



Il Progetto Giovani (www.ilprogettogiovani.it) è una specie di grande libro pieno di

storie: è la canzone *Nuvole di Ossigeno*, nella quale i ragazzi cantano la paura di non farcela, ma soprattutto la paura di essere lasciati soli, ma anche che «la cosa più bella che si possa provare è la consapevolezza di avere un futuro ed esserne padrone»; è il bisogno di bellezza attraverso una collezione di moda («abbiamo creato la bellezza non solo per noi, ma anche per gli altri, abbiamo scoperto che con la nostra creatività possiamo provare a superare i limiti che ci sono imposti dalla malattia»), perché in un ospedale dove c'è posto per la bellezza, allora c'è spazio anche per la speranza; è l'inaspettato successo della canzone *Palle di Natale* – «l'unico regalo che desideriamo è un Natale normale» – dove il rap di Samuele ammonisce che «la vera norma è la forma che diamo noi»; è *La Ricerca della Felicità*, una mostra



La dottoressa Massimino, primario della Pediatria Oncologica, guarda le tavole di Loop con i ragazzi

di fotografie che immortalano di tutto: le lasagne della mamma alla domenica, un pomeriggio ad ascoltare la musica con gli amici, ma anche gli autoscatti di Sefora e Martina, che si tolgono la parrucca e sfidano la malattia, per riappropriarsi della propria bellezza.

Ma i ragazzi del Progetto Giovani non raccontano solo le loro storie personali. Ci parlano anche di tutti gli altri ragazzi che si ammalano di tumore. Con precisa presa di coscienza e con coraggioso senso di responsabilità, i nostri ragazzi diventano i preziosi *testimoni*, accanto a noi, di un progetto che ha dietro qualcosa di più grande di un romanzo o di una canzone. Camminando uno a fianco all'altro, cercando di muoverci con leggerezza tra cose che leggere non lo possono proprio essere, noi e i nostri ragazzi vogliamo far sapere che ci si può ammalare di tumore anche nell'età dell'adolescenza; che si può guarire; ma solo se si riesce a ricevere le cure giuste, nei tempi giusti e nei luoghi giusti, pensati per loro.

Questa è l'essenza del Progetto Giovani: insieme, per superare gli ostacoli che possono ridurre la qualità delle cure degli adolescenti malati di tumore e quindi le loro probabilità di guarigione, gli ostacoli che limitano l'accesso ai centri di eccellenza e ai protocolli clinici. Insieme per proporre realmente un modello di organizzazione medica e di cura globale del paziente adolescente malato di tumore, qui – la Pediatria Oncologica dell'Istituto Nazionale dei Tumori di Milano – in un contesto di servizio sanitario pubblico che è eccellenza medica e eccellenza di pensiero, un approccio culturale diverso alla cura dei ragazzi, alla relazione, alla comunicazione. Aspetti pret-

tamente medici – i protocolli di cura, gli psicologi, le misure di conservazione della fertilità – ma anche il senso della vita dei ragazzi, gli spazi dedicati, i progetti che cerchiamo di inventare con Paola Gaggiotti per regalare ai pazienti strumenti nuovi di espressione attraverso l'arte, percorsi privilegiati per entrare nel loro mondo.



Sono stati i pazienti stessi – l'ho già detto altrove, ma è difficile non ripetersi – a dirci cosa volevano, a insegnarci come dovevamo essere noi medici. I ragazzi ci dicono ogni giorno che hanno bisogno di medici preparati, di cui loro possano fidarsi; ma ci dicono anche che hanno bisogno di comprensione, condivisione e complicità; tempi di ascolto; protezione. Maura Massimino, il nostro primario, che crede nel bello delle storie, anche laddove di bello non dovrebbe esserci proprio nulla, sa che arriva un momento – deve arrivare un momento – in cui noi medici capiamo che il protocollo clinico non basta. Che ci sono cose – avevo scritto «stringere una mano, stare in silenzio, cercare la leggerezza, affrontare la pesantezza, piangere se serve, arrabbiarsi quando serve, dire piccole bugie e grandi verità, non mollare quando vorresti, credere nel potere dei sorrisi, sbagliare, riprovare, essere prudenti e essere impulsivi, essere veri» – che non possono essere demandate ad altri. Arriva il momento che ti viene chiesto di mettere in gioco non solo tutto il tuo sapere, ma anche tutto il tuo cuore, tutta la tua forza e tutta la tua fragilità. E ringraziarli – i nostri pazienti adolescenti malati di cancro – del privilegio di poter camminare al loro fianco, nel momento più difficile della loro vita.